

In risposta all'articolo "**Ricostruiamo Villa Deliella**": *cento firme per far rinascere il simbolo del sacco di Palermo* di Alberto Bonanno (pubblicato il 21 novembre 2015)

*«Palermo è sontuosa e oscena. (...) A Palermo la corruzione è fisica, tangibile ed estetica: una bellissima donna, sfatta, gonfia di umori guasti, le unghie nere, e però egualmente, arcanamente bella».*

Chissà se Giuseppe Fava, quando nel lontano 1983 si pronunciava con queste parole, aveva la consapevolezza che a più di 30 anni di distanza queste sue parole sarebbero risuonate così drammaticamente attuali. Certo è che solo in una città così cieca si possono partorire visioni così miopi; e forse non è casuale che il documento sottoscritto da professionisti e intellettuali -con cui si propone di riedificare il gioiello liberty di Ernesto Basile abbattuto nel 1959- (che domani sarà presentato alla città) inizi con queste parole:

*«Nessuno dei professionisti, docenti universitari, giudici, funzionari, deputati che vivevano nei palazzi attorno e in via Libertà dichiarò di avere visto o sentito nulla, quella notte».*

Ancora oggi, come allora, nessuno dei professionisti e intellettuali che hanno sottoscritto la proposta vede l'enorme potenziale di questa cicatrice cittadina.

Villa Deliella non è l'emblema del sacco di Palermo: a ricordarci quegli anni bui ci pensa la devastazione irreversibile perpetrata in quei decenni.

Villa Deliella non deve essere ricostruita perché è lì, manifesta nella sua impercettibilità, in un vuoto urbano denso di significati.

Villa Deliella è un monito per la città, per le amministrazioni, per i cittadini.

È lì a ricordarci una speculazione edilizia mai andata in porto ma che è comunque riuscita a lasciare un segno indelebile sulla città.

Villa Deliella oggi non esiste più per colpa di un cavillo giuridico, per colpa di una politica esclusiva (e mafiosa) che con il consenso delle istituzioni e dei legittimi proprietari ha consentito il perpetrarsi di un tale scempio.

Non possiamo credere che basti rimpiazzare quel (non) vuoto con una copia dell'originale (perduto) per riscattare la città da quegli anni bui.

Oggi ci si presenta grande possibilità di aprire un dibattito importante, di ripensare alla città, al ruolo che deve essere giocato dai professionisti, dai cittadini, dalle istituzioni.

Ma d'altronde, in una città come Palermo che ancora ad oggi non è stata in grado di sanare le ferite post-belliche, che non riesce a valorizzare l'inestimabile patrimonio che rischia di perdere per sempre (proprio come villa Deliella, ma questa volta per incuria e abbandono), una città che asfalta le storiche 'balate', che crede ancora oggi che basti solamente chiudere il centro al traffico per istituire una zona pedonale e che sperpera finanziamenti per inseguire una infrastrutturazione dagli esiti fallimentari, non poteva che prendere piede una idea così anacronistica e semplicistica.

Auspico quindi che questa proposta generi la nascita di un dibattito contemporaneo e figlio dei nostri tempi che tenga in considerazione la sostenibilità (culturale, sociale ed economica) degli interventi sul patrimonio della città e che includa la partecipazione cittadina negli aspetti decisionali.

Se davvero vogliamo riscattare Palermo dall'opera dell'intreccio con il malaffare della politica, se davvero vogliamo valorizzare la storia, la memoria e l'identità cittadina allora dobbiamo lavorare in sinergia con gli abitanti.

La vera rinascita di una città nasce dal riconoscimento cittadino e il cambiamento di Palermo può iniziare solo dai suoi abitanti: occorre riconciliare i cittadini con la loro memoria storica per non rischiare di snaturare ancora l'identità locale.